

LA « SCIENZA NUOVA » DI GIOVAN BATTISTA VICO NELLE OPERE DI STUDIOSI RUSSI (1861-1917)

Tra i fenomeni piú importanti della cultura italiana del XVIII secolo, che, nel periodo in esame attrassero l'attenzione degli studiosi russi¹, uno dei primi posti spetta indubbiamente all'opera di Giovan Battista Vico. Nello studio della sua opera si delineano abbastanza chiaramente due fasi. Il primo interesse manifestato in Russia per la sua dottrina risale agli anni '60-'70, quando l'*intelligentsia* democratica, dopo la profonda delusione per le riforme degli anni '60, si impegnò nella ricerca di cosa fosse il progresso. Gli scienziati russi cercarono di nuovo di comprendere e ripensare il retaggio filosofico di Vico nell'ultimo decennio del secolo scorso contrassegnato da una spietata lotta sui problemi metodologici della scienza storica, dal dibattito sulla sostanza della teoria e del metodo storico e sulla loro interazione.

A questo punto va rilevato in modo particolare che all'opera del grande filosofo napoletano, rimasto nel completo oblio per oltre un secolo, la Russia si rivolse non piú tardi che gli altri paesi, e nel periodo successivo vi conservò un interesse stabile. È vero, in Russia non apparvero studi speciali simili a quelli scritti alla fine degli anni '70 e all'inizio degli '80 dall'inglese Robert Flint e dall'austriaco Karl Werner. Si trattò o di singole sezioni in opere generali dedicate alla storia della filosofia, o di seri articoli di carattere scientifico spesso talmente voluminosi da essere considerati degli autentici saggi.

I filosofi e gli storici russi di varie tendenze — dai liberali di tutte le sfumature agli ideologi del populismo — cercarono di utilizzare a diversi scopi e di interpretare unilateralmente nello spirito delle loro concezioni filosofiche, politiche e storiche, la dottrina di Vico, profonda e

¹ Si è costretti ad ammettere che, nella storiografia russa del periodo successivo alle riforme, alla cultura italiana del XVIII sec. fu dedicato un'attenzione relativamente scarsa, specie se ricordiamo quante opere originali e veramente fondamentali, dovute alla penna di eminenti studiosi, furono dedicate all'epoca precedente, nello studio della quale esisteva una profonda tradizione e si formò una rispettabile scuola storica. Per spiegare questo stato delle cose serve in parte l'esistenza proprio di questa scuola che assorbiva molte forze intellettuali il che era abbastanza importante in condizioni di scarsità dei quadri scientifici. Influi, indubbiamente, anche il fattore di una certa vicinanza di tempo degli avvenimenti del XVIII sec., in particolare della sua fine.

ricca di contenuto e, al tempo stesso, originale, complessa e comprendente pensieri interiormente contraddittori, inserendosi contemporaneamente nella polemica, che attorno al retaggio teorico dell'autore della « Scienza nuova » si svolgeva nella scienza mondiale.

Considerare o no Vico fondatore della filosofia della storia e persino filosofo della storia in generale? Come è legato all'epoca cui apparteneva? Corrispondevano le sue teorie alla tendenza generale del pensiero del XVIII secolo, era organico il modo in cui tali teorie si inserivano in questa tendenza, ammettevano il progresso? Queste le questioni fondamentali a cui cercavano di dare una risposta gli scienziati russi. Essi esponevano il contenuto delle opere di Vico, presentavano dei giudizi sulle tesi essenziali, mettendo in particolare risalto le teorie dei cicli e del diritto, i procedimenti metodologici, la valutazione degli avvenimenti della storia universale, soffermandosi particolarmente sull'atteggiamento vichiano verso la religione.

L'eminente scienziato russo V. I. Gheriè, rappresentante dell'ala destra della storiografia liberale che si distingueva per una concezione politico-sociale e scientifica assai conservatrice, pur passando dall'illuminismo liberal-riformativo allo scoperto centonerismo, si rivolse due volte all'analisi dell'opera di Vico: in uno dei suoi primi lavori, *Saggio sullo sviluppo della scienza storica* pubblicato nel 1865, che servì da introduzione al suo primo corso universitario, e ne *La filosofia della storia da S. Agostino a Hegel* apparsa cinquant'anni dopo nel 1915, nella quale l'opera precedente, seriamente integrata ed ampliata, entrò per intero.

Già nel *Saggio* si manifestò l'idealismo storico e il soggettivismo di Gheriè, la negazione del carattere scientifico della storia in generale. Occupandosi prevalentemente della storia delle idee e in un modo piuttosto accentuato — cosa che dava al suo interesse verso questo campo la sfumatura di una certa maniera polemica, di un particolare metodo di lotta contro il marxismo² —, Gheriè cercò di ridurre tutta l'attività storica degli uomini a motivi ideali, aggirando il problema della loro motivazione economica e sociologica.

Al tempo stesso, nella misura in cui Gheriè si atteneva (lungi dall'essere coerente) al proprio studio dello storicismo, proclamato da lui principio basilare, nonché in virtù di una propensione realistica rivolta però a particolari di dettaglio, riuscì ad esprimere non poche argomentazioni e osservazioni preziose, a fornire spunti interessanti.

Gheriè vedeva il duplice interesse rappresentato dal libro di Vico, chiamato da lui « fondatore della filosofia della storia », nel fatto che il suo autore, primo tra gli storici dell'epoca moderna, avesse posto la questione teorica ed espresso i suoi pensieri generali sul corso e sullo scopo della storia così come la vedeva dal punto di vista della *Scienza nuova* vichiana³.

² B. G. WEBER, *Problemi storiografici*, Mosca, 1974, p. 227.

³ V. I. GHERIÈ, *Le filosofie delle storie da S. Agostino a Hegel*, Mosca, 1915, p. 84.

Gheriè spiegava le cause per cui Vico non trovava riconoscimento, con un basso livello d'istruzione nell'Italia dell'epoca e, oltre i confini italiani, con l'ostilità della « tendenza dominante del XVIII secolo » nei confronti delle idee vichiane⁴.

Gheriè riteneva che, benché Vico rimanesse nell'ambito della teoria dei cicli, « non gli fosse estranea l'idea del progresso generale e il sogno sul raggiungimento, da parte dell'umanità, della forma perfetta della vita »⁵. In assoluta concordanza con la sua teoria di un lento e graduale progresso sotto l'egida dei monarchi « illuminati », egli collegava questa idea innanzitutto al posto riservato alla monarchia nel sistema del filosofo napoletano. Gheriè individuò due momenti che avevano determinato tale atteggiamento di Vico verso la monarchia. In primo luogo, egli riponeva in essa le speranze per il bene dell'umanità perché considerava possibile una futura federazione di monarchie e riteneva impossibile immaginarsi un ordine più elevato delle cose. In secondo luogo, in questa glorificazione della monarchia si rispecchiò l'influenza dell'epoca, oltre a quella delle condizioni locali. Vico era contemporaneo di Luigi XIV e di Pietro il Grande, egli, si può dire, prevedeva l'avvento del secolo dell'« assolutismo illuminato »⁶, in altre parole, il pensiero vichiano si evolveva nella direzione caratteristica di quell'epoca.

Le ultime argomentazioni di Gheriè servivano chiaramente da risposta all'opinione condivisa da molti studiosi ed espressa per la prima volta da Giuseppe Ferrari, editore e ammiratore di Vico, che la « Scienza nuova » fosse « il più meraviglioso anacronismo nella storia delle idee ».

Così, alla tesi che Vico fosse apparso al di fuori del tempo, al di fuori dei legami con la sua epoca e persino in perfetta contraddizione a tutto quanto di essa era caratteristico, Gheriè dava una risposta negativa. E in una certa misura la convalidava con il proprio giudizio sul posto da assegnare alla filosofia della storia di Vico. Rilevando che Vico separava la storia dal campo teologico, isolava la storia civile, che, secondo la sua teoria, la provvidenza non aveva ingerenza diretta nel corso della storia, che era predeterminata però dal carattere dei popoli creati dalla provvidenza, Gheriè giunse alla conclusione che la filosofia della storia di Vico fosse un anello di collegamento tra la scuola degli storici provvidenzialisti, i quali ritenevano possibile trovare la mano della provvidenza negli avvenimenti stessi, e la filosofia della storia. Egli non chiamava Vico contemporaneo di Hegel, come facevano molti in quel tempo, ma lo riteneva « diretto predecessore degli eminenti rappresentanti della filosofia della storia in Germania: Herder, Kant, e Hegel », trovando « in lui germogli più o meno determinati del loro sistema »⁷.

Tra i meriti di Vico Gheriè annoverava, oltre a quelli già menzionati, il contributo da lui arrecato alla scienza storica, tra cui i procedimenti me-

⁴ V. I. GHERIÈ, *Il saggio sullo sviluppo della scienza storica*, Mosca, 1865, pp. 35-36.

⁵ *Ibid.*, p. 87.

⁶ *Ibid.*, p. 89.

⁷ *Ibid.*, p. 90.

etnologici, i concetti straordinariamente profondi che si possono chiamare scoperte scientifiche, molti fatti e ipotesi da lui scoperti, compresi quelli che precedettero le scoperte di Niebuhr e di Wolff. Per quanto riguarda i primi meriti, ossia i procedimenti metodologici, e l'importanza da essi attribuita nella storia all'elemento nazionale sono da citare il legame da lui scoperto tra tutti i fenomeni dello spirito popolare, della lingua, dei diritti, della vita quotidiana, ecc., e l'idea che la lingua del popolo primitivo, prima di raggiungere la perfezione, rappresentava una testimonianza sui costumi dei tempi remoti, e, infine, la capacità di Vico di isolare nella politica dalla forma di governo il principio che le dà la vita. Gheriè vedeva inoltre in Vico il fondatore della critica storica⁸.

B. N. Cicerin, che rappresentava l'ala destra estrema degli storici liberal-borghesi, riconosceva, in Vico, alla pari di Gheriè, il progenitore della filosofia della storia che per primo aveva introdotto il principio dello sviluppo intrinseco della storia dell'umanità, contrapponendo all'origine della società in base agli accordi una legge storica dello sviluppo dall'inferiore al superiore⁹. Cicerin concentrò l'attenzione particolarmente sull'elaborazione vichiana della teoria del diritto naturale e sulla interpretazione del corso della storia. Per rilevare e apprezzare meglio i meriti di Vico, egli paragona la sua dottrina con gli altri tentativi, precedenti e a lui contemporanei, di creare una filosofia della storia.

Cicerin, che per le sue convinzioni politiche era il sostenitore della monarchia costituzionale, prova rispetto per il punto di vista di Vico sulla monarchia. « La corrispondenza dell'ordine civile a quello naturale, in virtù della quale sono gli uomini migliori che devono governare, costituisce il compito naturale di qualsiasi politica. Il principio morale qui è assolutamente applicabile » — dice Cicerin¹⁰.

Ma nel contempo, per il filosofo idealista russo risultarono inaccettabili gli spiazzi della concezione materialistica della storia nella dottrina di Vico, il riempimento vichiano delle forme di governo (specie all'epoca dell'ordinamento aristocratico) con il contenuto sociale. Per questo la critica, trovando del tutto arbitrario « dedurre le forme politiche dai tre diritti fondamentali dell'uomo: libertà, difesa e proprietà », trovando in ciò l'esempio, secondo Cicerin, dello schematismo, in genere proprio di Vico¹¹.

Lo storico di tendenza liberale M. M. Stasiulevič, uno dei primi nella storiografia russa a rivolgersi a Vico, espose dettagliatamente il contenuto della *Scienza nuova* e lo fece intenzionalmente per fornire la possibilità al lettore di « abbracciare da se stesso, e da tutte le parti il singolare ingegno vichiano »¹².

Ammettendo l'esistenza di idee previchiane di filosofia della storia, l'autore sottolineò in modo particolare il loro « carattere mistico e la sfu-

⁸ *Ibid.*, pp. 91-92.

⁹ B. N. CICERIN, *Storia delle dottrine politiche*, parte II, Mosca, 1872, pp. 318-319.

¹⁰ *Ibid.*, p. 317.

¹¹ *Ibid.*, pp. 317, 322.

¹² M. M. STASIULEVIČ, *Esperienza di una rassegna storica dei principali sistemi*

matura puramente teologica». Il merito dello scienziato napoletano, secondo lui, giustamente chiamato padre della filosofia della storia, consisteva nel fatto che Vico, per la prima volta pose la storia su un terreno scientifico, vedendo nella storia universale non la storia di tutti i popoli, ma una scienza delle leggi generali che erano alla base dello sviluppo di tutti i popoli, e che introdusse anche nelle scienze umanistiche il metodo comparativo a cui queste scienze devono i loro successi¹³.

Stasiulevič riduceva il significato della teoria vichiana delle tre epoche solo all'indicazione che nello sviluppo della società si compivano continui cambiamenti e al riconoscimento della necessità di scoprire le leggi di tale sviluppo¹⁴.

A differenza di Gheriè, Stasiulevič riteneva che la teoria dei cicli di Vico presupponeva « la sola ripetizione letterale » e non reggeva perciò la comparazione con la teoria affine di Montesquieu (accanto al posto riservato dal filosofo francese nello sviluppo della società all'ingegno individuale dei legislatori e all'influenza del clima), che ammetteva, nel contempo, anche il progresso¹⁵.

Lato debole della teoria vichiana dei cicli fu ritenuto da Stasiulevič il suo antropomorfismo, mentre le leggi generali citate da Vico furono da lui considerate delle scelte « arbitrarie »¹⁶. Ma pur non considerando sufficientemente motivate le leggi citate, le forme dello sviluppo e i periodi, secondo i quali si effettua questo sviluppo, Stasiulevič riteneva che l'ipotesi delle tre epoche di Vico esprimesse il corso della storia meglio di quanto fosse stato fatto prima¹⁷.

L'opera di Vico attirò l'attenzione di P. L. Lavrov, noto sociologo, sostenitore del « metodo soggettivo » e ideologo del populismo. Posta al centro dell'indagine la questione dell'atteggiamento di Vico verso lo sviluppo generale del pensiero del XVIII secolo, egli giunse alla conclusione che Vico gli era legato con mille fili. « Soltanto nelle sue opere — scrisse Lavrov — si sprigionò lo zampillo della corrente che rimaneva al di fuori del rumoroso torrente di sensisti, antiteologi, predicatori dei tempi nuovi ... »¹⁸.

Egli motivò la sua conclusione col fatto che tra i pensatori dei tempi moderni Vico ebbe nella persona di Bacon un comune maestro con Hobbes, Locke e gli enciclopedisti. Egli trovò aspetti vichiani simili a quelli dei suoi contemporanei nella tendenza, in sostanza antireligiosa, del suo pensiero, benché un pensatore credente non se ne accorgesse: la ricircolazione della vita delle nazionalità si svolge per via naturale, seguendo immutabili leggi. Lavrov si riferiva all'utilizzazione vichiana della

della filosofia della storia, S.P., 1866, p. 133. La seconda edizione di questo libro fu intitolata *La filosofia della storia nei suoi sistemi più importanti*, S.P., 1902.

¹³ *Ibid.*, pp. 53, 135-136.

¹⁴ *Ibid.*, p. 139.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 143-144.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 134, 143-144.

¹⁷ *Ibid.*, p. 140.

¹⁸ P. L. LAVROV, *Lo sviluppo della dottrina delle credenze mitologiche*, in « *Sovremennoe obozrenie* », (1868) 3, p. 409.

formula di Aristotele che rappresentava l'essenza del sensismo: « nella ragione non c'è niente che non ci sia stato prima nel senso », all'assioma di Vico: « il miracoloso non è che una creatura dell'ignoranza », al suo isolamento dell'umanità, grazie all'applicazione delle proprie leggi di sviluppo solo a partire dal diluvio e dalla confusione babelica delle lingue, dalla storia antediluviana, che trasformava questa in un elemento secondario ed estraneo nella storia dell'umanità. E, infine, Lavrov si soffermò sul carattere della religione stessa in Vico. Nonostante gli sembrasse « uno dei fondamentali e più importanti elementi della vita della società », secondo lo studioso russo, non si trattava della religione rivelata, l'influenza di questa continuava ad essere insignificante. Si trattava della religione, come di un prodotto naturale della natura umana accanto alla legge, alla lingua, ecc.¹⁹

Per quanto sincero fosse il desiderio di Vico di rimanere fedele alla tradizione cattolica, ma, indipendentemente dalla sua volontà e in virtù delle cose, la *Scienza nuova* era un riflesso completo del vero spirito del XVIII secolo così come le opere di Voltaire, d'Holbach, Hume — concluse l'autore²⁰. La differenza era solo apparente: perché in Vico non c'era traccia di toni mordaci e irriverenti. Similmente ai suoi contemporanei, l'ideale di Vico si trovava non nel passato, ma mentre i contemporanei lottavano contro il passato, Vico « cercava prima di tutto di comprendere le leggi del suo sviluppo »²¹.

Nelle condizioni dell'acuirsi, nella Russia postriformatrice della lotta teorica e politica tra democratici e liberali il rivolgersi a Vico di N. K. Mikhajlovskij, noto teorico del populismo liberale, è senza dubbio in un certo legame con la sua polemica (il cui inizio risale alla seconda metà degli anni '60) con Spencer, teorico popolare negli ambienti liberali russi che, basandosi sulle conquiste delle scienze naturali, sviluppò la teoria ciclica di Vico.

Mikhajlovskij avanzò una tesi — corrispondente al metodo soggettivo a cui si atteneva — secondo cui Vico, un pensatore profondo e forte, nacque fuori tempo; essendo un uomo di tipo organico, per la propria natura incline più alla sintesi che all'analisi, egli ebbe la sfortuna di vivere in un'epoca critica²².

Mettendo in luce l'atteggiamento vichiano verso le particolarità di quell'epoca, Mikhajlovskij affermava che Vico era estraneo alla lotta contro gli ordini feudal-cattolici²³, negava le dottrine dominanti del tempo e era al di fuori delle dottrine e dei partiti politici a lui contemporanei. Non procedeva di pari passo con il tempo: « il compito del secolo consisteva nella lotta, nel fatto che il momento presente doveva essere separato nettamente da tutto quanto lo precedeva, mentre Vico cercava

¹⁹ *Ibid.*, pp. 410-411.

²⁰ *Ibid.*, p. 411.

²¹ *Ibid.*, p. 411.

²² N. K. MIKHAILOVSKIJ, *Vico e la sua Scienza nuova*, in « Otecestvennye zapiski », (1872) 11, pp. 74, 76, 82.

²³ *Ibid.*, p. 75.

di comprendere il passato e di collegarlo al presente con una inscindibile catena di cause e conseguenze »²⁴.

Rendendo merito al pensiero vichiano sullo sviluppo della società secondo certe leggi, cosa che prima non era stata espressa con tanta chiarezza e risolutezza, Mikhajlovskij rileva in modo particolare la circostanza che, secondo Vico, gli uomini fanno da se stessi la storia, il loro mondo sociale, a differenza della natura che viene creata da Dio. E benché il filosofo metta al centro della propria concezione l'idea della provvidenza che fa avanzare tutto verso il bene dell'umanità, in sostanza questa idea ha nel sistema un « ruolo senza discorsi » e perciò, nonostante il provvidenzialismo, fu proprio Vico a porre sul terreno scientifico molte questioni della vita sociale²⁵.

Apprezzando altamente la critica storica di Vico, specialmente del periodo della civiltà embrionale, nonché della storia greca e romana, cosa in cui non aveva predecessori, Mikhajlovskij avanza la tesi secondo cui Vico anticipasse la riforma storiografica attribuita a Voltaire. Egli motivò questa tesi con il fatto che nell'opera di Vico all'idea fondamentale della riforma, all'idea dell'adeguatezza della storia alle leggi fu prestata molta più attenzione che non in Voltaire. E poi Vico prima di Voltaire vide la storia non come una descrizione di battaglie e di regni, ma come uno studio dello sviluppo di idee, costumi e della condizione sociale dei popoli. E infine, prima di Voltaire e in modo più completo e approfondito, dissipò le favole e le leggende che con una fitta nebbia avvolgevano l'antichità remota. Il successo di Voltaire e l'insuccesso di Vico tra i contemporanei furono spiegati da Mikhailovskij con il fatto che il primo faceva dei suoi studi « *mitrailleuses* micidiali », mentre il secondo proponeva « al secolo critico la giustificazione storica dei principi estinti e in via di estinzione »²⁶.

Nonostante tutta la diversità di valutazioni dell'opera di Vico, e la concentrazione dell'attenzione su suoi singoli aspetti da parte degli studiosi summenzionati, costoro furono uniti nel riconoscere al filosofo napoletano la priorità nella fondazione della filosofia della storia. Una posizione diversa fu presa da N. T. Kareev, storico dalle tendenze liberali di sinistra.

Spostando al XVII secolo la nascita del pensiero filosofico-scientifico della storia, egli non solo non vedeva in Vico il fondatore di questa branca della conoscenza scientifica, ma dichiarava apertamente il suo disaccordo con Gheriè, Cicerin, Stasiulevič e Mikhajlovskij che annoveravano Vico, come pure Montesquieu, tra i « filosofi della storia in generale ». Per Kareev ambedue non sono altro che sociologi. Invece la *Scienza nuova* è da lui ritenuta « avente carattere in parte di uno studio sociologico, in parte della materia storica generale »²⁷.

²⁴ *Ibid.*, p. 86.

²⁵ *Ibid.*, p. 95.

²⁶ *Ibid.*, p. 96.

²⁷ N. I. KAREEV, *Questioni fondamentali della filosofia*, vol. I, Mosca, 1883, pp. 7, 9, 13.

Tale posizione di Kareev diverrà chiara se ricordiamo il carattere eclettico della sua concezione politica e scientifica del mondo formatasi sotto l'influenza del « metodo soggettivo » nella sociologia di P. A. Lavrov e N. K. Mikhajlovskij e delle idee positivistico-evoluzionistiche di A. Comte e H. Spencer, della manifestazione del suo soggettivismo non solo nell'impostazione della sociologia, ma anche nella gnoseologia: motivando la differenza di principio tra le scienze capaci di generalizzazione e quelle strettamente concrete, egli attribuiva a queste ultime la storia, negando in tal modo l'oggettività scientifica delle leggi rivelate dallo storico. Non c'è da meravigliarsi che Kareev non seppe apprezzare l'unità della filosofia della storia, della sociologia, dell'antropologia filosofica e, infine, della storia concreta, propria dell'opera di Vico, questo fautore dell'integrità del sapere umanistico, non seppe apprezzare il fatto che questa unità rappresenta un'« unità indivisibile del sapere umanistico con la dottrina sull'uomo quale nucleo », come la chiamò lo studioso sovietico dell'opera vichiana M. A. Kissel²⁸.

Nel dibattito tra quanti ritenevano Vico, in base ai suoi metodi scientifici, un uomo del XIX secolo e quanti lo attribuivano persino al XVI e al XVII secolo Kareev condivideva il punto di vista di questi ultimi²⁹.

Una seria attenzione fu dedicata all'opera vichiana nei lavori di A. K. Dgivelegov e R. Yu. Vipper, due eminenti storici russi influenzati in una certa misura dal marxismo.

Dgivelegov fu indotto a rivolgersi allo studio della *Scienza nuova*, secondo le sue confessioni, dalla polemica, aperta dai materialisti economici, cioè dai cosiddetti « marxisti legali », sui problemi della filosofia della storia e, soprattutto, sul problema della sostanza del processo storico e delle leggi che lo regolavano³⁰.

Dgivelegov riteneva che Vico fosse stato oggetto solo di influenze intellettuali, mentre le condizioni concrete della vita politica e sociale di Napoli dell'epoca « si rispecchiarono in misura insignificante sulle sue concezioni filosofiche »³¹.

Polemizzando con Flint che vedeva le cause della non notorietà di Vico nel XVIII secolo e all'inizio del XIX nel carattere troppo italiano del suo libro, Dgivelegov, riferendosi all'impossibilità di sospettare Vico di nazionalismo, ché in questo caso sarebbe stato riconosciuto almeno nel proprio paese, trovò la spiegazione di questo fenomeno nell'apparizione del libro fuori tempo. Scritta nel momento della passione generale per Descartes e in contrasto con le sue tesi fondamentali, l'opera del filosofo napoletano non poté attirare l'attenzione, essendo annoverata tra i numerosi pamphlet dei filosofi delle scuole antiche. Si fecero sentire anche

²⁸ N. I. KISSEL, *Giovan Battista Vico*, s.l., 1980, p. 181.

²⁹ N. I. KAREEV, *op. cit.*, vol. I, p. 8.

³⁰ A. K. DGIVELEGOV, *Vico e il suo sistema della filosofia della storia*, in « Vo-prosy filosofii i psikhologhii », (1896) 24, pp. 396-399.

³¹ *Ibid.*, pp. 399-400.

la difficoltà linguistica (un coacervo di latino e dialetto napoletano) e l'impreparazione del pubblico a percepire le sue idee³².

Straordinariamente interessante è l'analisi del metodo di studio vichiano dato da Dgivelegov, in cui egli rileva i due principi seguenti. La sintesi tra il principio generale, assoluto, metafisico e il principio reale, storico; in altre parole, si tratta di ciò che noi chiameremmo un'unica impostazione storico-sociologica degli avvenimenti storici. E poi il principio dello sviluppo: tutte le forze dell'umanità e tutte le istituzioni quale risultato della manifestazione di tali forze (famiglia, proprietà, Stato, lingua, letteratura, religione, diritto) non rappresentano un che di permanente, di immutabile, ma si sviluppano secondo certe leggi³³.

Dgivelegov, primo tra gli scienziati russi, prestò attenzione alla presenza in Vico, benché in forma embrionale, di una spiegazione economica della storia. Si riferì all'argomentazione vichiana dell'origine dello Stato nell'analisi della storia romana. Ma, evidentemente, la passione per la polemica non consentì a Dgivelegov di apprezzare in maniera dovuta questo fatto. L'importanza vichiana si riduce agli occhi di Dgivelegov perché i fattori economici per Vico sono importanti nella misura in cui spiegano il processo dello sviluppo delle forme statali, e poi, a parere dello storico russo, essi danno troppo nell'occhio e Vico non può ignorarli. Perciò la lacuna principale nell'opera di Vico veniva da lui vista nel fatto che sul piano generale di questo sistema « i rapporti economici non hanno nessuna importanza ». « Intanto — dice lo storico russo — questi rapporti hanno un'importanza sostanziale. Non bisogna essere un marxista economico per ammetterlo »³⁴. È del tutto evidente l'illiceità di tale impostazione del problema. Dgivelegov non rese merito neanche all'importanza attribuita da Vico alla lotta delle forze sociali nella storia della società. Non lo fece neppure Vipper.

A differenza di Dgivelegov, Vipper vedeva il terreno, che fece nascere la *Scienza nuova*, nella realtà concreta, mentre nel libro egli trovò la risposta alle domande sollevate dal pensiero socio-storico della fine del XVII secolo³⁵.

Vipper considerava Vico precursore, fondatore della « nostra scienza storica », poiché egli « pone i problemi già nello spirito del nostro metodo socialista », il che si manifesta nella capacità di Vico di scoprire, per mezzo di comparazioni, nello sviluppo della società gradini normali, uguali per tutti, che immancabilmente si ripetono, di unire in un unico sistema organico tutti i fenomeni di ogni epoca, gli aspetti di diritto, economia, religione, arte, lingua la cui profonda interazione costituisce la vita sociale. Vipper sottolineava anche lo storicismo, proprio dell'opera vichiana³⁶.

³² *Ibid.*, pp. 399-400.

³³ *Ibid.*, p. 404.

³⁴ *Ibid.*, p. 415.

³⁵ R. YU. VIPPER, *Dottrine sociali e teorie storiche dei secc. XVII e XIX in relazione al movimento sociale in Occidente*, Mosca, 1908², pp. 2, 7, 8.

³⁶ *Ibid.*, p. 16.

Rendendo merito all'enorme contributo dello scienziato allo sviluppo della scienza storica, Vipper scrisse: « Nella nostra scienza forse non esiste una testa piú originale e ricca di quella di Vico »³⁷. Al tempo stesso, egli rilevava in Vico aspetti di vecchio umanesimo e misticismo³⁸.

Per la prima volta nella storiografia russa Vipper fece attenzione all'interpretazione vichiana della funzione della personalità nella storia e, piú precisamente, al superamento del culto delle grandi personalità. Ad uno studioso che riteneva che gli storici, sottovalutando la funzione delle premesse, esagerassero l'importanza di singole persone, anche grandi, risultarono assai vicini i ragionamenti vichiani a questo proposito: infatti, egli non cerca neanche l'influenza delle cosiddette grandi personalità sullo sviluppo storico (in Vico l'unica forza storica è il popolo che dà la vita alle personalità eccezionali), ma solo spiega come viene a formarsi l'idea delle grandi personalità.

Ma accanto a quanto unisce Vico alla storiografia moderna, Vipper rilevava in lui un aspetto caratteristico della coscienza sociale dell'inizio del XVIII secolo: la sua rappresentazione della storia delle società umane sotto forma di cicli, l'assenza dell'idea di un continuo e immancabile progresso dell'umanità³⁹.

Questa affermazione sembra ingiusta sia sul piano di una netta contrapposizione della concezione dei cicli all'idea di un interminabile progresso, sia sul piano dell'interpretazione vichiana della teoria dei cicli che escluda completamente il progresso. Perché lo sviluppo progressivo o, secondo un'espressione vichiana, « il movimento d'avanzamento delle nazioni » si effettua nei limiti di ogni ciclo sino a un determinato momento.

In conclusione vorremmo sottolineare che la causa per cui gli studiosi russi si rivolsero a Vico fu senz'altro un'estrema attualità dei problemi scientifici e politici sollevati dal filosofo napoletano, il loro carattere consono ai problemi che preoccupavano la società russa, e il risveglio dell'interesse per la sua opera nella scienza mondiale ne fu impulso iniziale.

OLGA V. SEROVA

³⁷ *Ibid.*, p. 17.

³⁸ *Ibid.*, p. 8.

³⁹ *Ibid.*, pp. 16-17.